

La Casa di San Giorgio: il potere del credito

Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004

a cura di

Giuseppe Felloni



Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione

Giuseppe Felloni

Quando si affronta un tema del genere con riferimento alla Casa di San Giorgio è necessario avere ben presente la natura di due strumenti che sono propri della Casa e sui quali si reggono i suoi meccanismi finanziari: i luoghi e le paghe. Poiché si tratta di questioni alquanto astruse, non sarà inutile accennare brevemente alle loro caratteristiche ed alle loro funzioni.

Il capitale della Casa di San Giorgio è, molto semplicemente, il credito che i consorziati hanno verso lo stato per i prestiti pregressi; le imposte che gli sono affidate servono a coprire il pagamento degli interessi e le spese di gestione. È quasi esattamente la condizione della Banca d'Inghilterra, in cui il capitale sociale è rappresentato dal prestito di £st 1.200.000 alla Corona e le £st 100.000 annue versate dal Cancelliere dello scacchiere servono a pagare gli interessi dell'8% e gli oneri di amministrazione. Per tornare al caso di San Giorgio, il capitale è diviso in tagli ideali da 100 lire chiamati «luoghi», che sin dal Duecento si usano a Genova per facilitare i calcoli numerici sui debiti pubblici, sono insequestrabili dal fisco in caso di insolvenza, sono ipotecabili e possono essere trasferiti con girata, il che ha dato vita per tempo ad un mercato mobiliare. Quindi il capitale della Casa è composto dai luoghi delle compere in essa confluiti e da quelli creati successivamente in seguito ai prestiti forniti allo stato; ed i creditori in essa consorziati sono perciò chiamati «luogatari».

Circa le «paghe» il discorso è un poco più complesso. Per cominciare va ricordato che la Casa di San Giorgio dispone della necessaria organizzazione per il prelievo fiscale, ma non riscuote direttamente le imposte (lo farà in un secondo tempo e solo in parte). Le dà in appalto per uno o più anni (fino a cinque) agli operatori privati che, fornendo solide garanzie, le offrono il prezzo più alto. Con questo sistema essa conosce in anticipo le somme su cui può contare ogni anno e scarica sugli appaltatori i rischi della congiuntura, ammettendo sgravi solo per circostanze di forza maggiore (guerre, epidemie, ecc.). Poiché le imposte vengono messe all'asta nei primi mesi dell'anno, verso maggio-giugno la Casa di San Giorgio è in grado di calcolare l'importo

complessivo degli appalti, dedurre le spese verosimili della propria gestione ed assegnare il resto ai luogatarì come interesse (variabile) del loro capitale. Il loro credito è espresso in termini di lire, soldi e denari per luogo, è chiamato « paga » con in più l'anno di riferimento ed è iscritto in appositi partitari, i c.d. *cartularii pagarum* dell'anno X, X+1, etc. Così, quando si parla ad esempio di una paga del 1435 di £ 4 per luogo s'intende che, in base agli appalti di tutte le imposte effettuati nel 1435, per quell'anno spetta un interesse di £ 4 ad ogni luogo (noi diremmo il 4%).

Solo agli inizi della sua esistenza la Casa di San Giorgio è in grado di liquidare l'interesse di ciascun anno nel giro di dodici mesi. Ben presto l'aggravarsi delle necessità statali dopo il 1440 pone la Casa di San Giorgio di fronte al problema di conciliare gli interessi contrapposti ed apparentemente incompatibili del comune, che pressato da bisogni estremi chiede in prestito quote consistenti degli introiti fiscali, e dei luogatarì, a cui gli introiti debbono essere distribuiti istituzionalmente. Nel conflitto sono questi ultimi che soccombono, ma in un modo così graduale e con la possibilità di soluzioni alternative tali da attenuare il peso della mancata riscossione immediata dei proventi. Poiché il denaro necessario manca, perché è stato prestato allo stato, la Casa di San Giorgio è costretta a ritardare il pagamento delle rate, ossia il momento in cui le paghe diventano « mature », come si dice; e la dilazione cresce nel corso degli anni, da pochi mesi, come si verifica alla fine degli anni '40 del Quattrocento, sino a 9 anni e più alla metà del sec. XVI.

I crediti accumulati dai luogatarì nei partitari dei vari anni non restano però congelati fino al pagamento in contanti: ne deriverebbe una riduzione paurosa di liquidità che colpirebbe qualche migliaio di persone (tanti sono i luogatarì) e tra essi chiese, conventi, amministrazioni fiduciarie e cittadini più o meno ricchi che hanno investito i risparmi in luoghi delle compere. Per uscire dal vicolo cieco, San Giorgio impone agli acquirenti delle gabelle per l'anno X di pagarne il prezzo di aggiudicazione con « paghe » del medesimo anno cioè con i proventi accreditati ai luogatarì per tale anno. Nasce così un mercato delle paghe, ossia di crediti riscuotibili a termine scambiati per contanti ad un corso inferiore al nominale, che sono offerti dai luogatarì e largamente richiesti dagli appaltatori, dai funzionari di nuova nomina per la cauzione loro richiesta, da possessori di liquidità per investimento temporaneo, da speculatori per operazioni di arbitraggio, ecc. È insomma la pratica dello sconto, certo conosciuta in precedenza nelle transazioni private, ma che adesso diventa un fenomeno pubblico di tale estensione da sollevare sulla

liceità dell'operazione delle perplessità di ordine morale che sono sottoposte al papa Callisto III nel 1456 e da lui sedate: la vendita delle paghe ad un prezzo in contanti minore del nominale non contraddice i divieti della Chiesa, e questa posizione è confermata in termini più ampi da Sisto IV nel 1479.

Il sistema delle paghe introdotto nel 1446 permane anche dopo il 1531 (quando riprende l'attività bancaria) e sino all'abolizione nel 1765 (anno dal quale i proventi diventeranno immediatamente esigibili), ma con alcune importanti novità: 1) la dilazione dei pagamenti si riduce a 5 anni dal 1579 e rimane invariata sino alla fine; 2) per contrastare la speculazione e consentire agli appaltatori di procurarsi a basso prezzo le paghe con cui liquidare i propri debiti, la Casa di San Giorgio interviene in vari modi sul mercato e nel 1631 istituisce un apposito ufficio che ha il monopolio del commercio delle paghe, ma viene soppresso nel 1662 per la riconosciuta impossibilità di calmierare il mercato.

Fare credito significa cedere potere d'acquisto immediatamente disponibile in cambio di una controprestazione dilazionata nel tempo. Nel caso di San Giorgio i capitali di cui esso dispone a questo scopo sono esclusivamente: 1) i luoghi emessi dalle origini in poi e quelli acquisiti per effetto di donazioni e confische; 2) le paghe, da quando sono proclamate sino alla maturazione; e 3) i biglietti dei vari banchi. Questi ultimi sono qui citati solo per esigenze logiche, perché – ad eccezione degli anni di Balilla e dell'ultimo scorcio della repubblica – non sembra abbiano mai esorbitato dall'area di discrezionalità di cui godeva il cassiere per i propri bisogni di cassa; ma la cosa andrebbe verificata ulteriormente.

In tali circostanze, luoghi e paghe risultano essere gli strumenti principali su cui si innesta l'attività creditizia di San Giorgio, nel senso che la prestazione della Casa nei confronti dei debitori assume per lo più la forma di un prestito di luoghi o di paghe. Anche quando si parla di una somma espressa in moneta corrente (lire genovesi, scudi, ducati o altro) a monte vi è sempre (e sovente è dichiarato esplicitamente) l'accredito al debitore di una somma in lire di paghe che, ceduta sul mercato od obbligata a terzi, gli permette di procurarsi la somma contante di cui aveva bisogno.

L'erogazione del credito al governo ed ai privati è decisa in un primo tempo dai Protettori di San Giorgio, ma in seguito, per porre un freno alle richieste esorbitanti dello stato, le leggi del 1568 attribuiscono al Gran Consiglio delle Compere la competenza esclusiva su qualsiasi richiesta pubblica e

privata di fideiussione o finanziamento, qualunque sia la bontà delle cauzioni e dei pegni offerti¹. I banchi aperti dalla Casa, dal canto loro, non hanno alcun potere decisionale in materia di crediti; ciò è vero per quelli del Quattrocento che sono retti da Protettori con funzione di governatori, tra i quali nel 1425 il sommo giurista Bartolomeo Bosco; ed è vero anche per quelli dal 1530 in poi, che sono affidati ad un cassiere (con solide cauzioni) personalmente responsabile e soggetto ad un rigido controllo dei Protettori. In altri termini, i banchi interni alla Casa svolgono semplicemente la funzione di mettere il credito a disposizione del sovrano attraverso l'apertura di un conto corrente a lui intestato. Quando non svolge un'attività bancaria propria, tra il 1445 ed il 1530, la Casa si serve di banchieri privati ai quali, dando a sua volta adeguate garanzie, chiede che venga bonificato al debitore il prestito concessogli. In questi casi, si parla di una *scripta banci* (noi diremmo di un bonifico bancario) che il debitore riscuote dai banchieri in moneta corrente; la garanzia fornita da San Giorgio è costituita invece da una somma in « paghe » non ancora mature, valutate ad un prezzo scontato.

Si è parlato di credito allo stato ed ai privati, ma spesso i propositi urtano contro la dura realtà delle cose e mancano il bersaglio.

Ciò riguarda i mutui concessi ai privati, la cui documentazione è talmente dispersa negli innumerevoli registri dell'archivio, che se ne può evocare solo qualche esempio, qui e là, senza riuscire a valutare le dimensioni globali del fenomeno. Questo genere di operazioni è rilevabile con certezza nella prima fase di attività del banco, dal 1408 al 1445, quando le operazioni sono registrate in due sezioni nettamente distinte del mastro: la prima, detta « di numerato », si riferisce alle transazioni per contanti; la seconda è riservata a quelle a termine, ossia ai crediti. Le scritture relative ai prestiti a privati giocano su entrambe le sezioni: quando viene autorizzato un prestito, la somma è accreditata al mutuatario nel conto a lui intestato nella sezione di numerato e contemporaneamente gli viene addebitata nel conto che gli viene aperto nella sezione a termine, precisando in margine alla partita la data in cui dovrà essere restituita. Ho potuto seguire questo meccanismo per alcuni casi tra cui quello di un certo *Ruffinus de Goaschus*, che nel febbraio 1419 ottiene un primo prestito a quattro mesi, rinegoziato a giugno e a ottobre, che restituisce nell'aprile 1420; l'interesse pagato è in media

¹ Leggi del 1568, p. 30.

del 16% l'anno. Gli esempi di finanziamenti forniti direttamente a clienti comuni non sono frequenti, come accade invece per quelli concessi ai banchieri privati. I conti di questi ultimi nella sezione a termine sono ricchissimi di anticipazioni a pochi mesi che ottengono dal banco di San Giorgio e trasferiscono ad altri prima ancora che giungano a maturazione; è insomma un traffico di crediti a scadenza dilazionata, finora del tutto insospettato, nel quale sono coinvolti i banchieri della città ed i loro corrispondenti.

Dopo il 1445, chiusi i banchi, i crediti a privati trovano forse un'altra sede nei registri delle paghe, che come sappiamo sono oggetto di vivaci transazioni, ma il loro esame è reso complicato ed i risultati incerti per il carattere succinto delle registrazioni. È probabile tuttavia che i mutui a privati, se vi sono, diventino man mano più rari, sia per le difficoltà finanziarie della Casa oppressa dalle richieste dello stato, sia per la crescente richiesta di filtri supplementari per tale genere di operazioni. E difatti le leggi del 1568 le subordinano all'autorizzazione del Gran Consiglio.

Negli ultimi decenni del secolo, le prove di finanziamenti privati tornano a farsi evidenti, ma in una forma più snella e sicura. I soli beneficiari sono gli enti assistenziali e religiosi, le chiese, i conventi di regolari, le opere pie, le fondazioni private con scopi di pubblica utilità, che però debbono possedere luoghi delle compere con relative paghe (o farseli obbligare da altri) e motivare la richiesta (interventi straordinari ai beni immobili, spese urgenti non previste, ecc.). Se la domanda è accolta, la Casa di San Giorgio accredita loro il valore nominale delle paghe non ancora mature, accollandosi la differenza rispetto al valore di mercato. In pratica è un'anticipazione gratuita di crediti a termine scadenti in un periodo successivo, che può arrivare anche a cinque anni. Ed è un'operazione assolutamente sicura, perché si tratta di crediti a termine che i mutuatari vantano verso lo stesso mutuante, che può chiudere l'operazione con semplici scritture contabili. Di tutto ciò sono documentabili vari casi, che non è il caso di citare in questa sede.

A confronto dei mutui a privati, risultati assai più soddisfacenti si sono ottenuti per quel che riguarda il credito all'amministrazione statale, principalmente all'Ufficio di moneta (nel periodo comunale) ed alla Camera (dopo il 1528), ma anche ad altre magistrature pubbliche come l'Ufficio delle galere, gli enti annonari, ecc.

Ciò è stato reso possibile dall'esistenza di una fonte specifica, che copre gli anni dal 1454 al 1688 ed è costituita da una collezione di otto volumi

manoscritti, curata da qualche cancelliere della repubblica e contenente tutti i « contratti » di natura finanziaria stipulati dal governo con la Casa di San Giorgio². Non è detto che la raccolta sia completa e sarebbe forse desiderabile collezionarla con altre fonti, ma il livello professionale del compilatore e la stessa solennità con cui i volumi si presentano inducono a considerarla di elevata affidabilità.

Dallo spoglio degli otto volumi è risultata l'esistenza, per il periodo da essi coperto, di 284 mutui, a cui andrebbero aggiunti quelli anteriori al 1454 e quelli – sicuramente sporadici, se mai ve ne sono – successivi al 1688 (tab. 1). La classificazione tipologica ha messo in chiaro la diversa natura della prestazione fornita da San Giorgio: il 39% in luoghi, il 34% in lire di paghe ed il 25% in moneta di natura non specificata, ma che probabilmente deve essere in paghe; i mutui relativi, infatti, sono elargiti in maggioranza tramite banchieri privati, perché la Casa non tiene banchi aperti. Se, anziché il numero, si considera l'ammontare dei mutui, lo squilibrio risulta ancora maggiore a beneficio di quelli in luoghi: il 73,5% del totale, contro il 18% delle transazioni in paghe e l'8% in moneta corrente (tab. 2).

A giudicare da alcuni casi concreti, i prestiti in luoghi si risolvono nella istituzione di un certo tributo che il governo cede a San Giorgio in cambio di un numero corrispondente di luoghi che il debitore potrà vendere od obbligare per procurarsi la somma desiderata. La scadenza è di solito indeterminata e lasciata alla discrezione del creditore (la formula è: che saranno restituiti alla semplice richiesta dei Protettori). Se potrà rimborsare il debito (evento possibile, ma di cui non ho trovato tracce), restituirà i luoghi a San Giorgio e riavrà la disponibilità dell'imposta. In definitiva si tratta del vecchio contratto di censo consegnativo, sul quale non è il caso di soffermarsi.

Anche per i prestiti in paghe la Casa richiede solide contropartite: imposte, luoghi di proprietà statale, crediti governativi verso terzi. Ma l'operazione si risolve diversamente: con l'accredito della somma al Comune nei cartulari delle paghe (o presso banchieri privati) e con un termine per il rimborso che può essere precisato in termini di mesi (da 6 a 60) oppure coincidere con la maturazione delle paghe prestate. Clausole analoghe, ma scadenze ravvicinate (entro i 18 mesi) si ritrovano nei frequenti, ma numericamente modesti prestiti in monete effettive. Nei primi anni del Seicento,

² A.S.G., *Manoscritti*, nn. 17-26.

infine, compare una decina di mutui di tipo insolito, che San Giorgio applica nei riguardi dello stato e che abbiamo già incontrato nel caso dei privati: l'anticipazione allo stato del valore nominale di un certo numero di paghe di sua proprietà, il trasferimento di queste ultime in proprietà di San Giorgio e la registrazione in conto spese della differenza tra valore di mercato e nominale. Ciò significa, che in questo caso San Giorgio applica un tasso di sconto identico al provento dei suoi luoghi.

Si tratta di sviluppi nuovi, drammaticamente messi in evidenza dalla tabella 2, quando si osserva il volume complessivo dei mutui allo stato e si segue la sua dinamica, in tendenziale ascesa sino a toccare il culmine nella prima metà del secolo e quindi in progressivo declino fin quasi a scomparire dopo il 1625. A partire da tale data il finanziamento dello stato da parte di San Giorgio viene meno.

Le ragioni del fenomeno vanno ricercate in direzioni diverse.

Nel 1539 un ennesimo contratto sistema i conti tra le due parti in gioco, ma con una importante novità: il debito dello stato (ossia il capitale in luoghi gestito dalle compere) è dichiarato perpetuo e così anche le gabelle al suo servizio vengono lasciate a San Giorgio in perpetuo. Nel 1562 la Casa retrocede allo stato i rovinosi possedimenti territoriali da esso avuti e si impegna addirittura a versargli annualmente vari contributi in denaro. Nel 1568 entrano in vigore le nuove leggi di San Giorgio che, assoggettando i prestiti allo stato all'autorizzazione del Gran Consiglio, ne limitano fortemente la portata. Insomma, nonostante i sussidi di San Giorgio, l'erario si trova in angustie crescenti che esigono rimedi audaci e spregiudicati.

Per valutarne la portata si deve ricordare l'esistenza di due istituti caratteristici della finanza genovese: i molteplici e le code di redenzione. I primi sono dei fondi di accumulazione composta istituiti da privati per determinati scopi e tra essi ve ne sono alcuni (come quello trecentesco di Francesco Vivaldi) che, raggiunto l'importo stabilito dal fondatore, dovranno impiegarsi in scopi di pubblica utilità. Le code di redenzione sono quote parti dei luoghi di una compera, che debbono accumularsi con i relativi proventi fino ad eguagliarne l'importo e « redimere » le imposte cedute dall'erario.

A fine Cinquecento questi meccanismi, per quanto molto avanzati, non sono ancora pervenuti ai loro traguardi istituzionali. Ciò non impedisce alla repubblica di violare la loro intangibilità con il pretesto che i fondi, destinati dal titolare al bene pubblico, saranno impiegati proprio a questo scopo. L'amministratore fiduciario di quei capitali è naturalmente la Casa di San

Giorgio, che – a fronte delle richieste governative di disporre anticipatamente ora di questa, ora di quella somma staccandola dai molteplici o dalle code – non nasconde la sua riluttanza e lesina il consenso. Con questa nuova risorsa lo stato può cominciare a finanziarsi, almeno in parte, e non più avvalersi dell'aiuto di San Giorgio nella misura del passato. Infine, per ridurre ulteriormente la sua dipendenza, intensifica il ricorso a mezzi già sperimentati come i prestiti di fiera ed intraprende nuove vie, come la raccolta di denaro a censo, per giungere ad una soluzione meno transeunte come l'istituzione nel 1625 del Monte San Bernardo.

Dal punto di vista finanziario, la repubblica è diventata maggiorenne e si è svincolata da San Giorgio, che conserva le posizioni privilegiate acquisite in passato e può dedicarsi ad altre clientele.

Tab. 1 - *Distribuzione per epoca dei prestiti documentati di San Giorgio allo stato* (numero dei contratti)

Periodo	Prestazione in luoghi	Prestazione in moneta di paghe	Prestazione in moneta genovese	Prestazione in valute estere	Sconto gratuito di paghe	Totale per periodo
1453-1474	6	1	9	—	—	16
1475-1499	3	10	22	2	—	37
1500-1524	38	57	27	2	—	124
1525-1549	33	5	4	1	—	43
1550-1574	16	1	1	—	—	18
1575-1599	8	6	1	—	—	15
1600-1624	7	7	4	—	10	28
1625-1649	1	—	2	—	—	3
1650-1674	—	—	—	—	—	—
1453-1674	112	87	70	5	10	284

Tab. 2 - *Distribuzione per epoca e tipologia dei prestiti documentati di San Giorgio allo stato* (in lire delle varie specie)

Periodo	Prestazione in luoghi (1)	Prestazione in moneta di paghe	Prestazione in moneta genovese	Prestazione in valute estere	Sconto gratuito di paghe (2)	Totale per periodo
1453-1474	1.060.800	120.000	204.250	—	—	1.385.050
1475-1499	310.000	246.000	490.500	70.000	—	1.116.500
1500-1524	4.844.978	2.372.410	1.139.700	240.000	—	8.597.088
1525-1549	9.914.300	516.500	482.028	30.000	—	10.942.828
1550-1574	7.303.000	200.000	200.000	—	—	7.703.000
1575-1599	2.107.800	1.160.000	45.375	—	—	3.313.175
1600-1624	1.770.000	1.370.000	220.000	—	594.000	3.954.000
1625-1649	330.000	—	250.000	—	—	580.000
1650-1674	—	—	—	—	—	—
1453-1674	27.640.878	5.984.910	3.031.853	340.000	594.000	37.591.641

(1) Valutati al nominale

(2) Scadenti da 1 a 5 anni

(3) I totali venticinquennali ed il generale servono ad un mero controllo aritmetico, perché composti di unità monetarie diverse; ma non impediscono il confronto degli ordini di grandezza

Presentazione	pag.	5
Programma	»	7
Saluti delle autorità e di Riccardo Garrone	»	9

Relazioni

<i>Dino Puncub</i> , La volontà politica: Boucicaut e il suo tempo	»	15
<i>Erik Aerts</i> , The European monetary famine of the late Middle Ages and the Bank of San Giorgio in Genoa	»	27
<i>Michel Balard</i> , Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare	»	63
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Ruptures et continuités dans la politique de Saint-Georges en Corse (1453-1562)	»	75
<i>Carlo Bitossi</i> , Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576	»	91
<i>Giampiero Cama</i> , Banco di San Giorgio e sistema politico genovese: un'analisi teorica	»	109
<i>Giulio Gianelli</i> , La riforma monetaria genovese del 1671-75 e l'apertura del banco di moneta corrente	»	121
<i>Alfonso Assini</i> , Il patrimonio artistico tra committenza e confische	»	143
<i>Giuseppe Felloni</i> , Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione	»	155
<i>Giovanni Assereto</i> , Le vicende del Banco tra la fine del regime aristocratico e l'annessione al Regno di Sardegna	»	165

<i>Alain Plessis</i> , Le Banco de San Giorgio: une présence gênante dans l'Empire de Napoléon?	pag. 179
<i>Michele Fratianni</i> , Debito pubblico, reputazione e tutele dei creditori: la storia della Casa di San Giorgio	» 199
<i>Giovanni B. Pittaluga</i> , Gestione del debito pubblico e costituzione delle banche centrali	» 221
<i>Marc Flandreau</i> , Le Système Monétaire International: 1400-2000: Court CV	» 235
<i>Benjamin J. Cohen</i> , Are national currencies becoming obsolete?	» 257
<i>Paul De Grauwe</i> , Is inflation always and everywhere a monetary phenomenon?	» 267



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo